

L'INDAGINE

Preparava un attentato davanti alla sinagoga preso terrorista Isis

di Dario Del Porto

Sui social aveva scelto il nickname de “lo straniero”, in chat lo chiamavano “bravissimo maestro”. Per i magistrati Mourad Firaoun, marocchino di 34 anni appena compiuti, tornato a vivere nel luglio scorso a San Giuseppe Vesuviano dopo un periodo in provincia di Verona, era un “lupo solitario” in contatto diretto con l’Isis pronto a entrare in azione nel cuore di Napoli.

Per venti minuti, il 20 ottobre scorso, Firaoun si è intrattenuto in via Cappella Vecchia, proprio dove si trova la sinagoga ebraica. «Un sopralluogo», secondo la Procura, rilevato dall’analisi delle celle telefoniche. Poco prima, il 34enne aveva pronunciato frasi inneggianti alla jihad e all’omicidio di ebrei. Subito dopo, aveva pubblicato su Facebook una “storia” con la foto del golfo di Napoli accompagnata dalle prime strofe dell’inno dello Stato Islamico.

C’è dunque anche questo retroscena agli atti dell’inchiesta condotta dalla Digos di Napoli e coordinata dal pm Claudio Onorati del pool antiterrorismo della Procura diretta da Nicola Gratteri che ha portato in cella il marocchino.

L’indagine è ancora in pieno svolgimento e viene seguita anche dal pm della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo Antonello Ardituro. L’indagato è stato intercettato con il virus spia trojan e controllato sui suoi profili social. Le comunicazioni sul web hanno fatto emergere collegamenti con esponenti dell’organizzazione terroristica di matrice fonda-

mentalista islamica e qualche dettaglio allarmante: il «sopralluogo» a due passi dalla sinagoga, la passione per i coltelli ostentata dall’uomo (uno è stato anche sequestrato) la tempistica con la quale postava video inneggianti alla cosiddetta “comunicazione del terrore”, ad esempio due ore dopo l’attentato di Solingen del 23 agosto, prima della rivendicazione dell’Isis. Fanno riflettere discorsi come quello intercettato il 29 settembre, quando Firaoun dice di essere determinato a «portare il fer-

Arrestato 34enne marocchino: in chat e sui social inneggiava alla Guerra Santa Trovato un coltello Perquisizioni della Digos



Il sopralluogo Il 34enne arrestato aveva fatto un sopralluogo vicino alla sinagoga (nella foto a sinistra)

ro» con sé per attirare una persona in trappola: «Lo farò tranquillizzare, dopo lo colpirò e lo farò cadere a terra...», per poi tornare zaino in spalla a Napoli senza temere di essere identificato: «Chi mi conoscerà? Diranno uno barbuto...». Colpisce il messaggio ricevuto a metà ottobre su Telegram dove il suo interlocutore inneggia alla vittoria e gli dice «se vengo in Italia sarò un invasore ... ti ricordi che in Italia non è successo nulla». E mette i brividi il commento whatsapp poco dopo l’attentato di Magde-

burgo del 20 dicembre: «Questi nemici di Allah hanno avuto una risposta immediata... è arrivato quel fratello e gli ha dato quello che si meritano». Le indagini delineano dunque una figura che non si limita a esprimere idee intrise di fanatismo, ma appare in procinto di accompagnare quei discorsi con programmi e comportamenti violenti, soprattutto perché «calato in un contesto criminale più ampio», ritenuto riconducibile all’Isis. Il 34enne marocchino era chia-

mato “bravissimo maestro” perché sul web faceva anche attività di proselitismo tra i giovani: «Dobbiamo informare i ragazzi che siamo alla fine del mondo, si devono svegliare, la resa dei conti si avvicina», diceva rivolto a due connazionali a settembre, evocando la creazione di uno Stato islamico e l’applicazione della legge coranica.

A giudizio degli inquirenti non erano solo parole. Nella memoria del cellulare del marocchino sono stati individuati due video con istruzioni su come armare un fucile e su come fissare con il nastro adesivo la spoletta di un ordigno esplosivo, il tutto accompagnato da mappe geografiche con l’indicazione di località colpite da attentati terroristici. Un manuale da “lupo solitario”, nella interpretazione dei magistrati. «Preoccupati no, ma guardin-ghi. Tanto antisemitismo e odio, siamo tutti molto sconcertati e addolorati - commenta Lydia Shapirer, presidente della Comunità Ebraica di Napoli - Assistiamo a quello che definirei un ribaltamento dei ruoli, dove le vittime diventano carnefici e i carnefici vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore

Gratteri e la protesta contro Nordio “Se uscirò dall’aula? Vedremo...”

di Raffaele Sardo

«Napoli è una delle città più evolute sul piano culturale. E sono convinto che più c’è istruzione, meno delinquenza c’è». E schietto e diretto come sempre il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che ieri pomeriggio ha incontrato nell’aula Franciosi di Palazzo Melzi a Santa Maria Capua Vetere, gli studenti e i dottorandi del dipartimento di Giurisprudenza dell’Università “Luigi Vanvitelli”. A fare da padrone di casa il direttore del dipartimento, Raffaele Picaro. Gratteri, in poco più di un’ora, ha risposto alle domande degli studenti che hanno spaziato dalla Procura europea, alla sua vita blindata, passando per l’origine delle mafie, dagli tangentopoli fino ad arrivare al ruolo che hanno le cosche ai nostri giorni. Ha tracciato anche un bilancio della sua permanenza alla Procura di Napoli.

«È sicuramente un bilancio positivo - ha sottolineato Gratteri - sono contento di essere a Napoli, ma con la stessa franchezza dico che se avessi potuto scegliere, sarei rimasto in Calabria, perché volevo

Incontro all’università Vanvitelli con gli studenti. Il capo dei pm fa un bilancio del suo anno a Napoli: “350 ordinanze di custodia cautelari in più per processi di mafia”

completare il lavoro significativo che abbiamo fatto. All’inizio a Napoli ho trovato grandi difficoltà. Una corrente della magistratura, “Magistratura democratica” mi ha attaccato. Mi è stato detto “Lei non è il magistrato che noi volevamo a Napoli”. E poi mi ha attaccato anche la Camera penale di Napoli. Ho detto loro: fatevene una



ragione. Ora sono il procuratore di Napoli e farò il procuratore a modo mio come l’ho saputo fare a Catanzaro. Oggi sono soddisfatto dei vertici delle forze dell’ordine che sono riusciti a far arrivare nel distretto di Napoli. Avrei bisogno di più uomini, però quelli presenti sono di alto livello. E questo ci ha consentito di ottenere tutti da-

ti positivi. Abbiamo ottenuto 350 ordinanze di custodia cautelari in più per processi di mafia. Abbiamo raddoppiato le demolizioni nel circondario di Napoli. Abbiamo sequestrato più beni rispetto all’anno precedente. Purtroppo non so se questi risultati li potrò ripetere il prossimo anno. Ho spiegato al Csm che partivano sette

Il magistrato Una immagine del capo dei pm napoletani, il magistrato calabrese Nicola Gratteri ieri all’università Vanvitelli dove ha incontrato gli studenti di Giurisprudenza

magistrati, ho scritto lettere e ora me ne arriveranno tre. Questo è stato un grosso errore del Csm, l’ho denunciato alla commissione parlamentare antimafia perché ritengo che i problemi del distretto di Napoli non possono essere paragonati a quelli di Macerata o a quelli di Larino». Gratteri non ha esitato a criticare il governo sugli ultimi provvedimenti normativi. «Sul piano normativo dicono che non si sta toccando la legislazione antimafia. Questa è la foglia di fico, il mantra che la politica ripete - ha sostenuto il procuratore di Napoli - Perché chi fa investigazione, sa perfettamente che molte indagini di mafia nascono da indagini di Procura ordinaria. Quindi se rallenti il lavoro dei giudici e mi ingorghi di modifiche normative che mi rallentano il dibattimento o la fase predibattimentale è ovvio che poi il tutto incide anche sui processi di mafia». Sabato, intanto, arriva il ministro della Giustizia Carlo Nordio per l’inaugurazione dell’anno giudiziario. L’Anm ha annunciato che uscirà dall’aula. Gratteri? “Io non ci ho ancora pensato. Sabato vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA